

Ma che laicità è quella che ha paura di una suora?

DI LUCETTA SCARAFFIA

Con un po' di ritardo, ma anche da noi le novità poco intelligenti arrivano, se pure un po' ammantate di ridicolo per essere brutte copie di quello che hanno già fatto, e magari disfatte, in altri Paesi.

Così il preside di una scuola di Cremona ha deciso che nella sua scuola non si parlerà più di Natale, ma di una imprecisata "festa delle luci", data la presenza di molti alunni di altre religioni. Arriva buon ultimo, dopo che a Londra nella città illuminata per le feste natalizie compaiono solo scritte come "Season's Greetings", mentre ogni riferimento alla tradizione cristiana è bandito severamente, e dopo che da anni si sente che negli Stati Uniti scuole e istituzioni sostituiscono il Natale con una benefica, ed ecologica, festa dell'albero. Naturalmente, fra le polemiche.

Ma da noi, in un Paese di presepi e di Messe di mezzanotte, questa allegra proposta stride ancora, e suscita reazioni anche vivaci, che però certe volte arrivano al limite del ridicolo. Così è, per esempio, il proponimento della Lega di diffondere i presepi come arma contro gli immigrati: ma non sanno che il presepe è un momento di gioia e di amore offerto a tutta, proprio tutta, l'umanità?

I nemici del Natale si richiamano alla solita (ormai mitica) "laicità", parola abusata che oggi viene usata come sinonimo di libertà, tolleranza, responsabilità e così via. Ma finora questa tanto sbandierata "laicità" non ha dato segno di rappresentare - alla prova dei fatti - questo cumulo di meravigliose potenzialità: la "festa delle luci" che è stata proposta, festa di nessuno ma non per questo festa di tutti, appare solo come la cancellazione di una tradizione religiosa antica e radicata, in fondo traghettata con successo anche nel

mondo secolarizzato come scambio di regali, e quindi come trionfo del consumismo.

Si può iniziare a parlare di rispetto delle diversità, di multiculturalismo, cominciando con il cancellare una cultura, solo perché è quella tradizionale e la più condivisa? Non si tratta allora di convivenza fra tutte le culture, come viene dichiarato con sfoggio del solito buonismo, ma solo di cancellazione della cultura più "forte" per favorire quelle meno rappresentate, quindi più "deboli". Siamo quindi di fronte a un atteggiamento aggressivo contro la nostra tradizione, la nostra cultura, quella che ci dice veramente qualcosa, quella che può toccare il nostro cuore attraverso memorie familiari e culturali.

Dietro al preteso laicismo multiculturale vi è allora una lotta contro noi stessi, contro la nostra identità. Sembra che i "laici" di questo tipo abbiano paura che festeggiare il Natale - se pure in modo blandamente religioso, con pochi riferimenti a Gesù ma molti di più ai regali di Babbo Natale - possa far ripensare alla religione, possa far fare dei "passi indietro" a una visione del progresso semplicista e lineare, in cui si passa senza ripensamenti dalla "superstizione" a una razionale e lucida "laicità". Di questo passo, fra poco magari assisteremo a una campagna per cambiare calendario, perché il nostro modo di computare il tempo è indissolubilmente legato alla nascita di Gesù. Anche se sappiamo che questo tentativo è già stato fatto da regimi dittatoriali, ed è finito sempre in tragedia.

Una "laicità" che si esprime sempre e solo con gesti aggressivi, come rivela anche un altro episodio successo in questi giorni, quello di una suora che insegna, dopo un regolare concorso, come maestra di italiano in una scuola pubblica di Roma e che è stata rifiutata da una parte dei genitori, timorosi di contaminare i loro figli con qualche argomento religioso. I bambini possono essere nutriti di vio-

lenza dai cartoni animati, educati al consumo esasperato dalle pubblicità, assuefatti alle parolacce, ma, per carità, non devono essere avvicinati da una suora! Anche se questa donna fa semplicemente la maestra, e non l'insegnante di religione!

Si fanno battaglie per la libertà di tutti, per i diritti di tutti - pensate solo se l'insegnante, invece che suora, fosse stata nera, quale putiferio in sua difesa si sarebbe alzato! - ma una religiosa (per fortuna in questo caso difesa dalla preside, che ha parlato di "razzismo laico") può essere contestata senza suscitare nessuna reazione: il giorno successivo i gior-

nali già non ne parlavano più.

Sembra che molti abbiano paura di qualsiasi cosa ci possa ricordare che alle nostre esistenze qualcosa manca, che l'abbondanza materiale non ci è di per sé sufficiente, che è possibile soddisfare i nostri appetiti senza soddisfare noi stessi.

Davanti a una ricorrenza sacra come il Natale - oppure di fronte a una donna che ha consacrato la sua vita a Dio - le nostre vite vengono giudicate: è proprio per sfuggire a questo giudizio, probabilmente, che si vuole cancellare la festa o allontanare le persone che sembrano metterci in discussione.